

MARIA CATERINA LA BARBERA

*Per una reinterpretazione del diritto naturale:
la prospettiva femminista**

Feminist Ethics and Natural Laws offre una rivisitazione in chiave femminista del diritto naturale. Un approccio insolito che costituisce il primo – benché non il solo – profilo di interesse della riflessione di Cristina Traina¹. Secondo Cristina Traina le connessioni sistematiche tra il femminismo e il diritto naturale sono forti e richiedono un’attenta analisi per un responsabile sviluppo di entrambe queste tradizioni etiche. Se per i teorici del diritto naturale l’attenzione alla riflessione femminista significa aprirsi al dilemma contemporaneo della differenza, altrettanto importante è per l’etica femminista rivolgersi al diritto naturale che offre un *telos* ad un pensiero che rischia altrimenti di rimanere ingabbiato in uno sterile decostruzionismo. Un approccio femminista al diritto naturale offre una via che non solo non è incompatibile con i presupposti teorici di entrambe queste tradizioni etiche, ma che è anche in grado di offrire soluzioni ragionevoli di fronte a casi fortemente problematici – quali l’aborto o la contraccezione – che hanno storicamente contrapposto il diritto naturale e il femminismo.

Il punto di partenza dalla riflessione di Cristina Traina è il pensiero femminista, esaminato alla luce della questione cruciale del *genere*: è il sesso/genere naturale o culturale? Si può parlare della “Donna”, essenzializzando il genere? Il contesto socio-storico-culturale condiziona e modifica il significato del genere? Pur prendendo le mosse dalla critica all’essenzialismo di genere di Judith Butler, Cristina Traina sottolinea il pericolo dell’approccio decostruzionista che rifiuta di definire le donne, i loro interessi e le loro pretese. Secondo l’autrice questa forza centrifuga – incapace di definire una traiettoria etica comune – pone l’etica femminista in una posizione di precarietà. Il risultato può essere l’incapacità di costruire una visione morale coerente ed unitaria o addirittura di comprendere l’importanza di possederne una.

* Recensione a Cristina L.H. TRAINA, *Feminist Ethics and Natural Laws. The End of the Anathemas*, Georgetown University Press, Washington D.C., 1999.

¹ Cristina Traina é *assistant professor* di Etica Cristiana e Introduzione alla Cristianità alla Northwestern University, Evanston, Illinois (USA).

Secondo Traina, il bisogno di una visione morale coerente diventa evidente di fronte ai dilemmi morali che non cessano di dividere eticisti e filosofi. La strada per uscire da questo vicolo cieco passa attraverso la linea che divide l'indefinitezza e l'assolutismo morale. Solo in questo modo è possibile sviluppare un'etica capace di descrivere la realtà concreta, di proporsi come normativa, ma di essere anche abbastanza flessibile da adattarsi al pluralismo culturale ed ai cambiamenti storici per garantire il concreto benessere morale. Traina tuttavia è consapevole dei rischi della morale *fai-da-te* e mette in guardia da un morale ispirata al diritto naturale che venga "aggiustata" con un approccio del tipo "aggiungi le donne e agita". In modo suggestivo l'autrice afferma:

L'etica e la spiritualità "fai-da-te" del tardo ventesimo secolo ci incoraggiano a costruire la nostra religione e la nostra identità morale nel modo in cui si potrebbe scegliere un pasto in una *food court* di un centro commerciale: un po' di distacco buddista, una salutare porzione di etica sessuale liberal-protestante, una doppia porzione di attivismo sociale mennonita, un pizzico di estetica della liturgia cattolica. Ma (come sa qualsiasi frequentatore delle *food court*) se *tacos*, involtini primavera e granita si possono mangiare insieme è perché sono solo ombre scarsamente riconoscibili dei loro originali e cessano di rappresentare più la cucina messicana, cinese e italiana. Il multiculturalismo gustativo finisce per essere non-culturalista o anti-culturalista. In modo analogo, una formazione morale *self-service* spesso prende a prestito principi e metodi da diverse fonti, ignorando la loro origine pratica e teorica, con lo stesso risultato: tirati fuori dal loro contesto, i loro ricchi, distinti e spesso discordanti sapori sfumano rapidamente [p. 56, *traduzione mia*].

Pur avvertendo i pericoli di "frullare" insieme tradizioni etiche diverse, Traina tuttavia si propone di dimostrare che le rivendicazioni del diritto naturale, rivisitate alla luce dell'etica femminista, soddisfano le esigenze della riflessione morale contemporanea unendo l'esigenza di novità, varietà e creatività con la pretesa di continuità e universalità (p.17). La *thick and vague theory of the good* di Martha Nussbaum costituisce, secondo Traina, un esempio di antropologia normativa che è al tempo stesso ordinata ad un fine ed induttiva, ma anche flessibile e rivedibile. Infatti, la concezione del bene di Nussbaum è indefinita (*vague*) ma al tempo stesso consistente (*thick*), poiché il bene – pur non essendo definito una volta per tutte – non è una scatola vuota dentro cui può entrare ogni contenuto. Il contenuto del bene è per Nussbaum costituito dai bisogni umani e pertanto la fioritura integrale (*flourishing*) delle persone – viste nella loro interdipendenza – è adottato come criterio critico di giustizia. Secondo Traina, il merito del metodo di Nussbaum è di essere un metodo pratico – poiché guarda alle esperienze concrete; autocritico –

perché è capace di ridefinire il contenuto e le priorità della lista dei bisogni umani di base in relazione all'esperienza; e moderatamente flessibile – aperto cioè alla possibilità che il contenuto del bene possa variare entro certi limiti nelle diverse culture e periodi storici (p. 48).

Definiti i criteri di analisi da una prospettiva femminista, Traina si rivolge alla tradizione del diritto naturale, analizzando la *Summa Teologica* di Tommaso d'Aquino, la tradizione casistica della teologia morale e la teologia cattolica del XX secolo, alleati apparentemente improbabili dell'etica femminista. Infatti, come ricorda la stessa autrice, la *Summa Teologica* contiene più affermazioni misogine di quelle che si possano pensare. Tuttavia, sulla scia di Lisa Sowle Cahill, Jean Porter, Margaret Farley e Cynthia Crysdale, l'autrice si fa sostenitrice di un recupero critico del diritto naturale che possa soddisfare le pretese avanzate dall'etica femminista di garantire la fioritura integrale delle donne². Inoltre, l'intersezione del diritto naturale e dell'etica femminista non è soltanto epistemologicamente interessante o reciprocamente arricchente. Tale intersezione porta con sé la promessa di essere una riflessione morale attenta alle differenze culturali, flessibile, ma allo stesso tempo anche forte e profetica. Secondo Traina, una reinterpretazione femminista del diritto naturale è in grado di rispondere alla richiesta contemporanea di un dialogo morale globale.

L'autrice dedica la parte centrale del suo *Feminist Ethics and Natural Law* al dibattito contemporaneo sul diritto naturale, nella convinzione che una nuova morale "naturalista" sia capace di guadagnare credibilità filosofica solo se rivendica le circostanze psicologiche, ambientali e fisiche quali condizioni della fioritura umana, senza tuttavia definirne la direzione in modo rigido. Un "naturalismo", dunque, ritenuto filosoficamente credibile nella misura in cui la natura umana è intesa come aperta, provvisoria, definita induttivamente – cioè soggetta a revisione sulla base della riflessione ispirata all'esperienza – piuttosto che definita, fissa e deduttivamente determinata (p. 13). In questo senso Cristina Traina afferma con forza che l'etica femminista e la teologia revisionista del diritto naturale condividono la stessa tensione tra la limitazione dell'essere-come-dato e le possibilità trasformative di visioni trascendenti fondate sulla datità e sulla finitudine (p. 151).

L'autrice esamina nel dettaglio le opere di tre pensatori morali cattolici: Joseph Fuchs, Richard McCormick e Gustavo Gutiérrez. L'analisi del

² Cfr. L.S. CAHILL, *Sex Gender and the Christian Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; C. CRYSDALE, *Revisioning Natural Law: From the Classicist Paradigm to Emergent Probability*, in "Theological Studies", 56, 1995, pp. 464-484; M. FARLEY, *Personal Commitment: Beginning, Keeping, Changing*, Harper and Row, San Francisco 1986; J. PORTER, *The Recovery of Virtue: The Relevance of Aquinas for Christian Ethics*, Westminster John Knox Press, Louisville 1990.

pensiero di questi autori viene attraversata da una domanda fondamentale: sono essi in grado di dare delle risposte alle sfide contemporanee al diritto naturale? Secondo Traina, Joseph Fuchs riesce a rinnovare la credibilità teologica del diritto naturale, ma lo fa severamente inibendo la possibilità di un concreto dialogo morale, lasciando peraltro molte questioni morali concrete irrisolte. Benché Fuchs fornisca i fondamenti per una definizione della teologia morale, egli non riesce a fornire un'etica per le situazioni concrete. Per far fronte a tale dilemma Traina si rivolge a Richard McCormick e al suo ragionamento casistico. Egli compie infatti uno sforzo senza precedenti per ridefinire il ragionamento morale. Apre nuovi orizzonti, rivelando le "norme al di là delle norme" cui ricorrere quando mancano le norme morali per il caso concreto. Dà nuova forza a termini e distinzioni classiche, rivedendoli alla luce degli standard morali contemporanei. Tuttavia, Traina rileva che McCormick non prende in alcuna considerazione l'etica sociale. Per un'etica derivata dal diritto naturale che sia al tempo stesso in grado di riconoscere la rilevanza delle forze sociali che alterano la struttura del ragionamento pratico Traina si rivolge al pensiero di Gustavo Gutiérrez. Con la sua teologia della liberazione egli consegue l'obiettivo di ridisegnare una teologia adatta alla vibrante spiritualità di chi è stato ingiustamente impoverito. Egli formula un'antropologia teologica fondata sull'oppressione. E se la sua teologia non è capace di essere universale è vero che la pretesa di universalità non può prescindere dalla particolarità. Tuttavia, la teologia della liberazione si concentra sulle differenze di ricchezza e di potere, omettendo di considerare le diseguaglianze di genere.

Traina, dunque, torna a rivolgersi al pensiero femminista e articola le rivendicazioni del femminismo come criterio di adeguatezza per l'etica contemporanea. Il punto di partenza è indubbiamente una concezione del benessere delle donne non inteso come astratta possibilità di libera scelta, ma fondata sulla concreta esistenza delle condizioni per la fioritura delle donne – quali la salute, la relazionalità equilibrata e la sicurezza economica e politica – nei particolari contesti storici e culturali. Nessuna concezione etica che non soddisfi tali criteri può essere considerata valida. Sulla base di tale convinzione Traina fonda la sua reinterpretazione del diritto naturale secondo i criteri offerti dall'etica femminista, superando il momento critico-decostruttivo e proponendo una trasformazione della *critica* femminista in *etica* femminista. In questa operazione ermeneutica Traina ritiene di potersi rivolgere al diritto naturale quale fonte indispensabile delle risorse necessarie per raggiungere questo obiettivo. In altre parole, il diritto naturale costituisce il *telos*, il femminismo fornisce i criteri ed il metodo per l'individuazione del bene oggetto di un'etica fondata sulla reinterpretazione del diritto naturale: il bene e la fioritura integrale delle donne quale bene morale per tutta l'umanità.